

## La camorra come *stakeholder* nella *governance* del territorio

di Vittorio Martone

Uno storico ha il diritto di scorgere un problema là dove  
un giudice deciderebbe un «non luogo a procedere».

(C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico*,  
Feltrinelli, Milano 2009, p. 20.)

### 1. *Camorra, governance e società locale.* *Un caso di studio*

Nel novembre del 2009 una vera e propria tempesta mediatica si abbatte sulla scena politica campana; l'allora sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, coordinatore regionale del Pdl e probabile candidato del centrodestra alle elezioni regionali del marzo 2010, viene raggiunto da una richiesta di custodia cautelare per concorso esterno in associazione mafiosa. L'impianto accusatorio ruota attorno alla creazione e gestione di un'azienda a capitale misto di raccolta e smaltimento dei rifiuti, denominata E.Co.Quattro S.p.A. (da ora Eco4), braccio operativo del Consorzio di Bacino Caserta4 (da ora Ce4) e fulcro di un articolato sistema di infiltrazione camorristica nella gestione dei rifiuti. In questo grande affare, svoltosi tra il 1999 e il 2005, l'on. Cosentino avrebbe detenuto «il reale potere direttivo e di gestione, così consentendo lo stabile reimpiego dei proventi illeciti, sfruttando dette attività di impresa per scopi elettorali, anche mediante l'assunzione di personale e per diverse utilità»<sup>1</sup>. L'accusa

<sup>1</sup> Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola*, 2009c, p. 2. Ad esempio, secondo gli inquirenti, l'indagato avrebbe sfruttato la propria posizione per supportare la costruzione del monopolio di Eco4 nella gestione del ciclo dei rifiuti in tutti i comuni del Consorzio di bacino Caserta 4, per agevolare procedure di rilascio dei certificati antimafia e per evitare lo scioglimento per infiltrazione del Consiglio Comunale di Mondragone.

sostiene che l'esponente Pdl abbia ricoperto il ruolo di perno nei «rapporti tra imprenditoria mafiosa, amministrazioni pubbliche e comunali [...] assicurando il perpetuarsi delle dinamiche criminali economiche»<sup>2</sup>. Va sottolineato che a tutt'oggi non è stata stabilita alcuna sanzione, anche per le mancate autorizzazioni a procedere che hanno rinviato il procedimento<sup>3</sup>. Resta pertanto doveroso attendere la prosecuzione delle indagini e l'accertamento di una verità giudiziaria<sup>4</sup>.

Ma andando a fondo nell'analisi del fitto materiale d'inchiesta, emerge la descrizione dettagliata di un grande business, quello dei rifiuti, oramai consolidata fonte di profitto dell'impresa di camorra. In una Campania già interessata da un'emergenza più che decennale, da accertate infiltrazioni criminali e sottoposta a commissariamento straordinario dal 1994, con Eco4 si apre una vera e propria breccia nelle istituzioni locali, e un reticolo assai composito di interessi illeciti assume la gestione monopolistica del ciclo dei rifiuti in un intero consorzio di bacino intercomunale – composto da 20 comuni – ottenendo la costituzione di una società a capitale misto quale strumento di profitto e di consenso.

Lo scritto ha l'obiettivo di affrontare, con uno sguardo sociologicamente informato, le dinamiche di questa vicenda per analizzare i meccanismi dell'ecomafia campana nel settore dei rifiuti, gli inquadramenti istituzionali e normativi che prefigurano l'infiltrazione, la progressiva specializzazione delle imprese di camorra nel settore e il complesso network relazionale che le sostiene.

Le riflessioni proposte si inscrivono nella letteratura sociologica in un duplice dibattito. Da un lato, si adottano le chiavi analitiche di chi guarda al fenomeno mafioso prevalentemente nel suo versante esterno e relazionale<sup>5</sup>, assumendo la mafia come «fenomeno di società locale», radicato tradizionalmente in un preciso contesto dove costruisce, gestisce e mobilita network relazionali in ambiti istituzionali differenti. Dall'altro lato, rientra nel dibattito sulla *governance* territoriale, in cui

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> La Camera dei Deputati ha negato in due occasioni l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'indagato (Seduta n. 256 del 10 dicembre 2009 e Seduta n. 569 del 12 gennaio 2012) e in un'altra occasione l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche (Seduta n. 372 del 22 settembre 2010).

<sup>4</sup> Non tutta la pubblicistica sul caso ha adoperato tali ragionevoli cautele. È cronaca recente l'avvenuta querela per diffamazione che la famiglia Cosentino ha rivolto all'editore Cento Autori per la pubblicazione, nel 2011, del volume *Il Casalese. Ascesa e tramonto di un leader politico di Terra di Lavoro*. Querela che per ora sembra aver sortito effetto contrario, trasformandosi in una occasione di marketing per la promozione del volume.

<sup>5</sup> In particolare si vedano: R. Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009 e *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, a cura di R. Sciarone, Donzelli, Roma 2011.

le mafie, forti del controllo militare del territorio esercitato in rapporto continuativo con i pubblici poteri, appaiono capaci di invadere sfere di azione tipicamente sottoposte all'autorità dello Stato<sup>6</sup>. In relazione a quest'ultimo aspetto, la vicenda Eco4 mostra alcune peculiarità di una camorra che diviene *stakeholder* nella *governance* del territorio, capace di regolazione proprio attraverso la penetrazione nelle società miste e nei Consorzi di Bacino. Ma ciò che si vuole dimostrare in questa sede è che i gruppi criminali, che agiscono in via diretta o attraverso attori «legali» più o meno direttamente compenetrati, restano pur sempre attori tra altri<sup>7</sup>, inseriti nei locali meccanismi di coordinamento tra portatori di interesse e gruppi sociali che ordinano la distribuzione delle risorse secondo norme e regole esplicite o implicite<sup>8</sup>, in una configurazione di miscele<sup>9</sup> tra pubblico e privato, legale, illegale e «area grigia» che configura lo specifico meccanismo di coordinamento degli interessi in gioco. Con tale impostazione si vuole anche evitare una lettura «camorra-centrica» – propria delle impostazioni di 'o *sistema*, che vedono nel fenomeno un elemento totalizzante – attribuendo all'elemento criminale un eccessivo protagonismo. Una lettura estremamente fuorviante perché non rileva la molteplicità di attori produttori di regolazione ecomafiosa nel settore dei rifiuti in Campania, ma anche pericolosa perché sottovaluta l'importanza delle connivenze e dei sostegni «esterni» ai gruppi di camorra, ma pur sempre «interni» al più vasto network che rappresenta il radicamento del fenomeno nella società locale.

Il contributo è così suddiviso. Nel secondo paragrafo si propone una ricostruzione del modello di *governance* dei rifiuti che, nel dettaglio del sistema campano in stato di persistente emergenza, presenta pericolose fenditure che permettono l'infiltrazione di interessi criminali. Nel terzo paragrafo si ricostruisce una cronografia dell'affare Eco4, mettendo in evidenza i meccanismi della regolazione camorristica e le straordinarie possibilità di profitto illecito. Nel quarto paragrafo si descrive il complesso network relazionale che supporta il consolidamento dell'ecomafia

<sup>6</sup> Tra gli altri: P. Pezzino, *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, Franco Angeli, Milano 1990; A. Becchi, *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma 2000; R. Sciarrone, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in «Stato e Mercato», 3, 2006, pp. 369-401.

<sup>7</sup> P. Le Galès, *Du gouvernement des villes à la gouvernance urbaine*, in «Revue Française de Science Politique», 1, 1995, pp. 57-95.

<sup>8</sup> Id., *La nuova political economy delle città e delle regioni*, in «Stato e Mercato», 52, 1998, pp. 53-91.

<sup>9</sup> C. Donolo, *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies*, in «Stato e Mercato», 73, 2005, pp. 34-65.

come fattore di *governance* del territorio. La ricostruzione è basata prevalentemente sul materiale giudiziario prodotto dal tribunale di Napoli nell'ambito delle indagini condotte dai pm della locale Dda (tra gli altri Raffaele Cantone, Alessandro Milita e Giuseppe Narducci). Si tratta principalmente delle custodie cautelari emesse dal Gip Alessandro Buccino Grimaldi<sup>10</sup>, della ordinanza Cosentino del Gip Raffaele Piccirillo<sup>11</sup> e delle prime sentenze che confermano la validità di buona parte dell'impianto accusatorio<sup>12</sup>. Il materiale giudiziario è stato arricchito da altre fonti ufficiali (relazioni delle commissioni parlamentari, ordinanze commissariali e altri atti amministrativi), da una serie di interviste a osservatori e testimoni qualificati e dall'analisi della stampa (prevalentemente locale), che hanno permesso di meglio circostanziare alcuni episodi e di far luce sugli sviluppi successivi alle indagini<sup>13</sup>.

## 2. La governance dei rifiuti e la regolazione ecomafiosa

Un primo passaggio analitico verte sulla ricostruzione del quadro istituzionale, politico e criminale che funge da contesto della regolazione ecomafiosa in Campania. Gli aspetti sui quali portare l'attenzione sono tre: i modelli di *governance* dei rifiuti urbani e la loro declinazione nell'emergenza regionale, connotata da debole capacità di regolazione dei governi locali (par. 2.1); la progressiva sedimentazione dell'illecito nella filiera pubblico-privata di gestione dei rifiuti (par. 2.2); il percorso in ascesa dell'ecomafia nella sua declinazione campana, con una particolare *vocazione* imprenditoriale della camorra di provincia<sup>14</sup> che trova terreno fertile in un'ampia rete locale di supporto (par. 2.3).

<sup>10</sup> Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Andreozi Salvatore e altri*, 2007a; Id., *Ordinanza cautelare nei confronti di Conte Ugo e altri*, 2007b; Id. *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola e altri*, 2009a; Id., *Ordinanza cautelare nei confronti Cirillo Bernardo*, 2009b.

<sup>11</sup> Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit.

<sup>12</sup> Tribunale di Napoli, *Sentenza nei confronti di Maria D'Agostino e altri*, 2009d. Segue una seconda sentenza in agosto 2010 (R. Capacchione, *Clan e rifiuti. Orsi condannato ma il gip non crede a Vassallo*, in «il Mattino», 3 agosto 2010, p. 26) confermata in appello in luglio 2012 (*Processo Eco4: la Corte d'Appello conferma le condanne a Giuseppe Valente e a Sergio Orsi*, in www.casertace.net, 7 luglio 2012).

<sup>13</sup> Buona parte del materiale empirico è stato raccolto nell'ambito di un recente studio sul tema, di cui questo saggio rappresenta una riflessione ulteriore e un avanzamento analitico (V. Martone, *Gestione dei rifiuti e governo del territorio in provincia di Caserta*, R. Sciarone, *Alleanza nell'ombra* cit., pp. 387-431).

<sup>14</sup> La categoria «camorra di provincia», mutuata dalle riflessioni di Isaia Sales, è qui adottata per distinguere il fenomeno mafioso extra-urbano da quello più tipicamente «cittadino»,

## 2.1 *Sussidiarietà, territorializzazione e privatizzazione*

In generale, il modello di *governance* dei rifiuti in Italia – così come quello di gran parte dei servizi di prossimità – è improntato su tre principi basilari: sussidiarietà, territorializzazione e privatizzazione. Fatta eccezione per le funzioni di regolazione e controllo – che restano nelle mani dello Stato e delle regioni – la programmazione e gestione del servizio compete al livello decentrato<sup>15</sup>. In secondo luogo, vige il principio della autosufficienza nello smaltimento tarata su ambiti territoriali ottimali, coincidenti con porzioni di aree metropolitane o con comuni di piccole dimensioni associati tra loro in consorzi. In terzo luogo, i comuni associati possono procedere alla esternalizzazione di porzioni crescenti del settore, delegando alcune funzioni ai privati o costituendo con essi aziende a capitale misto. E proprio nell'intreccio tra amministrazioni locali e interessi d'impresa privata vengono a porsi serie ipoteche criminali sui processi di *governance* messi in atto. Piuttosto che rappresentare un arretramento dello Stato verso la deregolazione, infatti, questi sistemi appaiono solo come una crescente de-pubblicizzazione di importanti settori, basati sul cd. «governo attraverso aziende»<sup>16</sup>, esternalizzando porzioni crescenti delle utilities (es. acqua, rifiuti, trasporti, energia, edilizia pubblica ecc.) e delegando alcune funzioni ai privati costituendo con essi aziende «a capitale misto». In questo modo, più che liberalizzare mercati, si tende a configurare filiere locali di produzione di beni e servizi basate su meccanismi di quasi-mercato, protetto e incentivato attraverso la spesa pubblica. Gli stessi Cda delle società miste si tramutano in arene decisionali localizzate, chiuse e poco accessibili dall'esterno, in cui siedono eletti locali e imprenditori. Si aprono così ampi margini di controllo agli *stakeholders* locali, con la creazione di monopoli gestionali a cavallo tra interessi privati, aziende speciali e élite politica locale<sup>17</sup>. Questo sistema, in zone a tradizionale presenza ma-

caratteristico dei clan napoletani. Questi ultimi, radicati nei rioni e nei quartieri, appaiono pulviscolari e meno certi nella capacità di controllo del contesto economico e istituzionale. In provincia, invece, oltre al controllo delle attività illegali del territorio, la camorra sembra possedere anche una forte vocazione imprenditoriale nei mercati legali: i suoi capi acquistano terreni, sono imprenditori agricoli, lucrano sulla distribuzione dei prodotti ortofrutticoli e dell'industria casearia (I. Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, con la collaborazione di M. Ravveduto, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, pp. 233-63).

<sup>15</sup> P. Ficcò, *Gestire i Rifiuti. Analisi, approfondimenti, orientamenti operativi*, Edizioni Ambiente, Milano 2009.

<sup>16</sup> G. Citroni, A. Lippi, *La politica di riforma dei servizi idrici. Istituzioni, processi e poste in gioco*, in «Istituzioni del Federalismo. Rivista di studi giuridici e politici», 2, 2006, pp. 239-75.

<sup>17</sup> Idd., *Pubblico e privato nella governance dei rifiuti in Italia*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 1, 2009, pp. 71-108.

fiosa, asseconda la penetrazione criminale nella *governance* locale dal momento in cui imprese di diretta derivazione mafiosa entrano in società con gli enti locali, e le *partnership* pubblico-privato sono spesso alle prese con convitati di pietra<sup>18</sup>.

E, come noto, questa specifica funzione mafiosa di produzione della politica<sup>19</sup>, condizione necessaria per assicurare la costruzione di monopoli, trova un terreno di facile insediamento proprio dove i governi locali appaiono incapaci di regolare – attraverso l'ordine e il controllo sociale – la vita civile, pubblica e sociale<sup>20</sup>. È il caso della Campania, dove la tendenza consolidatasi in decenni di politiche ispirate all'emergenza ha man mano ampliato i poteri di deroga dei governi locali, con forme di concentrazione, privatizzazione e incontrollabilità dell'azione pubblica<sup>21</sup> e con la conseguente proliferazione di illegalità diffuse nella gestione della spesa<sup>22</sup>.

Non a caso il primo disegno commissariale in Campania segnava il tentativo di centralizzare il ciclo dei rifiuti aggirando gli *stakeholders* locali (un unico disegno regionale, una grande impresa appaltante, ecc.). Come si vedrà, questa impostazione di policy è ben presto capitolata di fronte alla straordinaria capacità di questi ultimi di derogare al disegno, riuscendo a riappropriarsi della prossimità e a ottenere ampi poteri di deroga.

## 2.2. *L'emergenza campana e la cronicizzazione dell'illecito*

Il quadro appena delineato assume connotazioni peculiari in Campania per il lungo commissariamento straordinario che coinvolge la regione per più di 15 anni; una condizione di eccezionalità normativa che crea un ordinamento in deroga con ampio margine di infiltrazione ecmafiosa nella filiera. Nell'emergenza si creano tre cortocircuiti funzionali

<sup>18</sup> R. Sommella, *Le trasformazioni dello spazio napoletano: poteri illegali e territorio*, in *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di G. Gribaudo, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 355-74.

<sup>19</sup> U. Santino, *La mafia come soggetto politico*, Centro Impastato, Palermo 1994.

<sup>20</sup> A. Lamberti, *La camorra. Evoluzione e struttura della criminalità organizzata in Campania*, Boccia Editore, Salerno 1992.

<sup>21</sup> Si configura così uno stile reattivo-incrementale nel *policy style* campano e meridionale, centrato prevalentemente sullo sfruttamento degli interventi straordinari – come fonte di risorse – e sulla mediazione come veicolo di legittimazione. In questo quadro, la permeabilità delle istituzioni decentrate, unita all'assenza di controlli fa del governo locale un organo di spesa piuttosto che di regolazione. Sul punto si vedano alcuni studi oramai classici sul Mezzogiorno quali, tra gli altri: G. Gribaudo, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Milano 1980; *Società, politica e cultura nel Mezzogiorno*, a cura di R. Catanzaro, Franco Angeli, Milano 1983; C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>22</sup> *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, a cura di F. Barbagallo, Liguori, Napoli 1988.

che presentano una evidente funzione criminogena<sup>23</sup>: la moltiplicazione delle cd. ecoballe; la necessità costante di siti per il loro stoccaggio; l'uso improprio dei consorzi di bacino.

Ecoballe è il termine utilizzato per indicare il Combustibile da rifiuto (Cdr) trattato e imballato, che avrebbe dovuto presentare caratteristiche tali da poter essere incenerito per produrre energia. Le ecoballe rappresentano il cardine del Ciclo integrato dei rifiuti (Cir) proposto nel 1998<sup>24</sup>, che accanto a un'elevata quota di raccolta differenziata prevede la realizzazione di 7 impianti per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti (denominati anch'essi Cdr) e la costruzione di 2 inceneritori. Ma l'implementazione del piano, affidato a un'unica impresa appaltatrice, registra numerose violazioni che in sostanza sabotano tutti gli obiettivi originari: l'unico inceneritore è concluso dopo 10 anni e non è a pieno regime e, su tutto, nei 7 impianti Cdr si producono ecoballe con caratteristiche qualitative inferiori a quanto richiesto dal contratto, e dunque inadatte all'incenerimento. Ciò produce la necessità di rintracciare sempre nuove aree di stoccaggio e discariche a cielo aperto sovente localizzate, per i poteri di deroga commissariale, senza alcun vincolo o parametro di programmazione territoriale e tutela ambientale. Il mancato decollo della raccolta differenziata, l'indiscriminata produzione di ecoballe non inceneribili, la prosecuzione dello smaltimento in discariche e la globale carenza di controlli rappresentano l'ambiente ideale per la penetrazione dell'illecito: «si è realizzato un sistema che a ogni snodo presentava inefficienze e mancanze, e in queste inefficienze si è infiltrata l'opera della camorra»<sup>25</sup>.

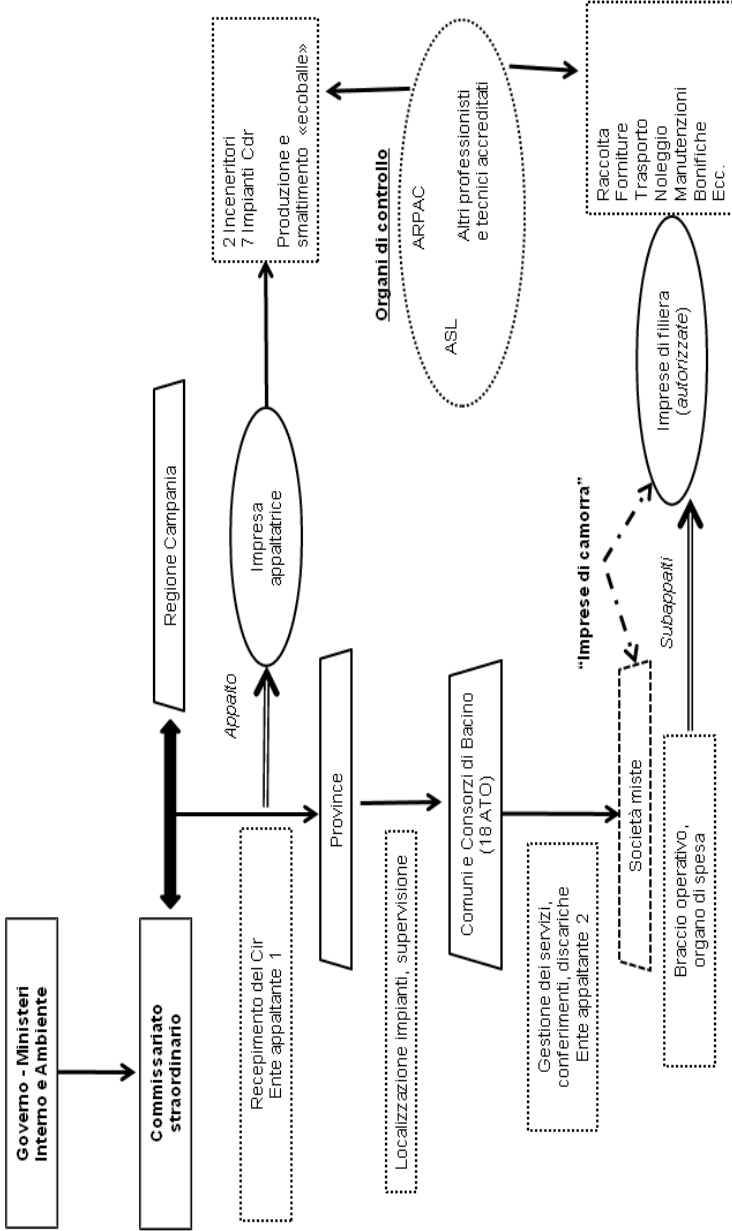
Il commissariamento va poi a sovrapporsi a un sistema di consorzi e di società miste con le quali, attraverso l'affidamento diretto dell'appalto,

<sup>23</sup> Non è possibile – né rappresenta l'obiettivo di questo saggio – spingersi in una discussione articolata della complessità degli elementi alla base dell'emergenza campana. Resta invece necessario il richiamo ai principali tratti di sfondo, utili a evidenziare le circostanze politico-istituzionali e tecnico-organizzative che contribuiscono al consolidamento dell'ecocamorra. Per un quadro complessivo e multidisciplinare si rimanda invece al numero 64 del 2009 di «Meridiana», *Napoli emergenza rifiuti*. Altri spunti interessanti sono in G. Gribaudi, *Il ciclo vizioso dei rifiuti campani*, in «il Mulino», 1, 2008, pp. 1-20; G. Viale, *Azzerare i rifiuti, vecchie e nuove soluzioni per una produzione e un consumo sostenibili*, Bollati Boringhieri, Torino 2008. Recentemente anche Isaia Sales ha riproposto una cronologia degli eventi molto coerente e chiarificatoria: I. Sales, *Napoli non è Berlino. Ascesa e declino di Bassolino e del sogno di riscatto del Sud*, Baldini e Castoldi, Milano 2012. Tuttavia, anche cavalcando il sensazionalismo del disastro ambientale, la letteratura sul tema si è moltiplicata sconsideratamente, con molti contributi assai discutibili sul piano metodologico. Per un'analisi critica si rimanda a V. Martone, *Il mercato editoriale della monnezza napoletana*, in «Scienze Sociali. Spazio pubblico per le scienze Politiche e Sociali», giugno 2011.

<sup>24</sup> Si tratta dell'Ordinanza n. 2774 del 31 marzo 1998, varata dall'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

<sup>25</sup> Gribaudi, *Il ciclo vizioso dei rifiuti campani* cit., p. 18.

Figura 1. La governance dei rifiuti in Campania



Fonte: elaborazione dell'autore.

imprese poco trasparenti riescono ad attribuirsi ricchi subappalti lungo tutte le fasi del ciclo dei rifiuti e per interi territori della regione. Nel 1993 il governo regionale individua 18 bacini di utenza, circoscrizione amministrativa e articolazione esecutivo-gestionale della territorializzazione del piano di smaltimento dei rifiuti<sup>26</sup>. L'ecomafia si infiltra direttamente nella loro gestione e funge da vero e proprio *stakeholder* della *governance* del territorio e delle discariche ivi collocate. Qui l'emergenza permette di saltare procedure trasparenti, di scegliere consulenti e imprese al di fuori della concorrenza e con meccanismi dalla chiara matrice criminogena. In attesa di costruire i termovalorizzatori le imprese di camorra si inseriscono gradualmente nel mercato di appalti e subappalti per il trasporto, ottenendo autorizzazioni e deroghe concesse dai sub-commissari, affidamenti senza gara, escavamenti senza criterio.

La spesa pubblica del commissariamento crea un indotto con migliaia di posti di lavoro<sup>27</sup>; il sistema di raccolta, trasporto, gestione degli impianti, produzione e stoccaggio delle ecoballe rappresenta una vera e propria «politica per l'impiego» e dal 2000 gli enti locali, le società miste, i consorzi e le imprese private impegnate nella gestione hanno creato circa 25.000 posti di lavoro, in gran parte inseriti in reti informali ai limiti della liceità<sup>28</sup>.

### 2.3. *La penetrazione ecomafiosa della filiera*

Una configurazione istituzionale debole (quella del commissariamento straordinario), meccanismi di gestione criminogeni (i consorzi di bacino e le società miste), una tecnostruttura di amministratori e professionisti connivente (quella dei tecnici del settore e degli eletti locali) rappresentano la base per ricostruire la genealogia dell'ecomafia campana, che può essere distinta in tre fasi: quella delle «commerciali mafiose», collegate alla

<sup>26</sup> Si veda la l.r. n. 10/1993, *Norme e procedure per lo smaltimento dei rifiuti in Campania*. A causa delle persistenti disfunzioni, i Consorzi verranno accorpati a livello provinciale nel 2008 e definitivamente liquidati agli inizi del 2010. Dal maggio 2010 la Bicamerale sul ciclo dei rifiuti – presidenza Pecorella – ha avviato alcune indagini sulla liquidazione del Consorzio di bacino Napoli-Caserta, svelando ancora numerose pratiche illecite.

<sup>27</sup> Solo per la gestione «ordinaria» del commissariamento straordinario (salari, acquisto di veicoli, fitto di immobili e terreni, escavamenti e altre strutture), la Campania ha ricevuto circa 800 milioni di euro all'anno per un totale di più di 10 miliardi di euro in 14 anni (Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite a esso connesse, *Relazione territoriale sulla Campania*, XV legislatura, doc. 23, n. 2, Roma 2007, p. 25).

<sup>28</sup> I casi più eclatanti riguardano gli assunti per il servizio di raccolta differenziata (2300 unità) e gli assunti nei Consorzi di Bacino di Napoli e Caserta (circa 2000 unità), per i quali la magistratura ha riscontrato la mediazione di alcuni eletti locali vicini ai clan camorristi. Si veda V. Martone, *Rifiuti, dalle «commerciali» mafiose ai consorzi: trent'anni di illegalità*, in «Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità», 28 maggio 2010.

gestione delle discariche private (1988-93); quella del commissariamento straordinario, associata al traffico di rifiuti pericolosi (1994-2000); quella dei Consorzi di bacino, connessa alla infiltrazione nelle istituzioni tramite le società miste (2001 in poi).

Già dagli anni ottanta i clan casalesi si inseriscono nella filiera con la creazione delle cosiddette «commerciali mafiose», ramificazioni criminali nate per gestire rifiuti solidi urbani in accordo con i proprietari di discariche private e i titolari di ditte di trasporto. Si può far coincidere l'avvio di questo sistema con la creazione della Ecologia '89 di Gaetano Cerci, imprenditore con legami di parentela nel clan Bidognetti. La società è lo schermo di copertura interposto tra produttori di rifiuti, smaltitori locali – tra i quali il noto Cipriano Chianese e lo stesso Gaetano Vassallo, teste chiave per i recenti sviluppi del caso Eco4 – e clan tributari della tangente/contributo. Sul modello di Ecologia '89 nascono altre società analoghe nei territori compresi tra Caserta e Napoli, e nel rispetto della suddivisione delle competenze territoriali dei vari gruppi criminali<sup>29</sup>.

Il sistema delle «commerciali» tramonta dal 1994, quando il commissariamento straordinario chiude le discariche private. È qui che l'ecomafia compie il salto di qualità, passando all'esclusiva sui rifiuti speciali e pericolosi. In questa fase gli operatori criminali cominciano a utilizzare le documentazioni di gestori autorizzati come mera copertura formale di sversamenti che avvengono di fatto in siti totalmente abusivi e clandestini. È questa la fase più nota nella letteratura sul tema, per la numerosità di inchieste operate e per la gravità delle conseguenze ambientali e sanitarie registrate. Proprio dal materiale giudiziario si conferma nella sostanza questo progressivo accumulo di competenze imprenditoriali nel traffico illecito di rifiuti<sup>30</sup>. Per fare un esempio, l'operazione *Re Mida*, avviata nel 2003, svela un traffico di sostanze prelevate da società di smaltimento del centro-nord Italia e interrate in aree tra Napoli e Caserta con il coinvolgimento di aziende di vario tipo: centri di stoccaggio, società commerciali e di gestione discariche, società di autotrasporto.

Ma l'apice della gravidanza della regolazione ecomafiosa si ha nella terza fase, coincisa con la penetrazione nel sistema dei consorzi di baci-

<sup>29</sup> La ricostruzione e l'accertamento delle attività collegate all'operato di Gaetano Cerci e Cipriano Chianese sono contenute in importanti sentenze del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e del Tribunale di Napoli. Per un dettaglio si rimanda a Martone, *La camorra nelle società miste* cit.

<sup>30</sup> Dopo l'operazione *Cassiopea* – considerata la madre di tutte le inchieste sui traffici di rifiuti – e con l'entrata in vigore del reato di traffico illecito nel T.U. sull'Ambiente, solo dal 2002 al 2007 in Campania sono state operate 30 inchieste, con 241 arresti, 966 persone denunciate e 247 aziende coinvolte. Tra le principali operazioni *Ecoservice* (2002), *Terra Mia* (2004), *Madre Terra* (2005) e *Chernobyl* (2008).

no, trasformati in dispositivi di spesa pubblica indiscriminata attraverso la costituzione di società miste a maggioranza pubblica (dei comuni consorziati) e a quota di minoranza in capo a privati, spesso vicini a gruppi di camorra, che si trovano così a gestire direttamente gli ingenti fondi del commissariamento straordinario. Per comprendere tali meccanismi le rilevanze emerse nel caso Eco4 offrono uno scorcio davvero interessante.

### 3. *Il caso Eco4*

Eco4 nasce da un'idea dei fratelli Michele e Sergio Orsi, imprenditori di Casal di Principe attivi nel settore delle costruzioni, che a partire dal 1999 decidono di investire nella raccolta e smaltimento dei rifiuti in provincia di Caserta. In quell'anno i due fratelli creano la Flora Ambiente S.r.l. con a capo Elisa Flora Orsi, figlia ventenne di Sergio; si tratta di una società di comodo, che ha l'obiettivo di entrare in società con il consorzio Ce4 costituendo una azienda a capitale misto e ottenendo – in regime di monopolio – gli affidamenti diretti per la raccolta dei rifiuti in tutti comuni del bacino d'utenza, nonché la lucrosa attività di gestione delle discariche consortili<sup>31</sup>.

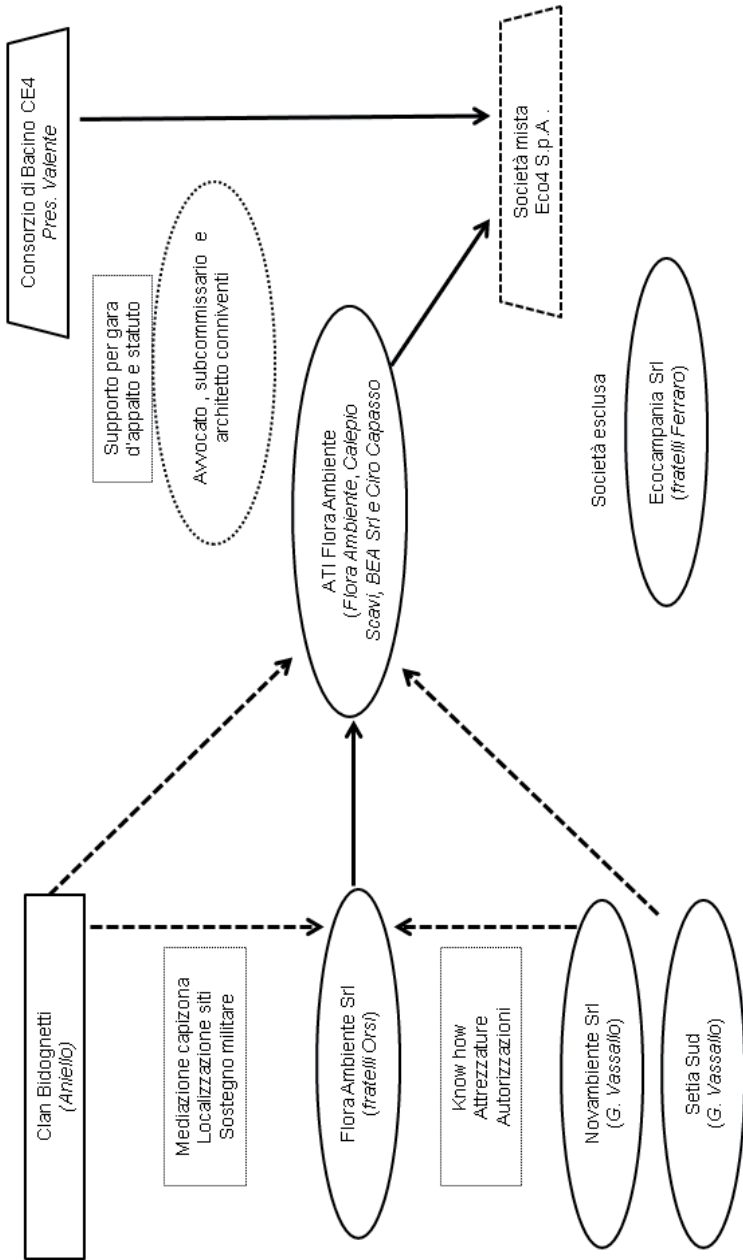
Il progetto appare realizzabile per la stretta relazione che intercorre tra gli Orsi e i vertici del consorzio<sup>32</sup>, ma presenta ancora complicazioni organizzative: in primo luogo, al momento del suo avviamento, Flora Ambiente è una «scatola vuota», senza alcuna esperienza imprenditoriale né equipaggiamento, né tantomeno le autorizzazioni necessarie per poter operare; in secondo luogo, in quelle aree l'avvio di un'impresa di gestione dei rifiuti non può non fare i conti con un mercato fortemente compromesso dalla presenza camorristica.

Prende così forma la relazione collusiva tra gli Orsi e il clan Bidognetti; ne nasce un accordo in cui il clan contribuisce con un pacchetto di prestazioni e consulenze, collegato all'esperienza acquisita nei lunghi anni di operatività nel settore – mezzi, attrezzature, risorse umane, know how – ma anche al sostegno militare utile per neutralizzare i diretti concorrenti, mediare con i capizona dei vari comuni del consorzio e individuare le aree di stoccaggio per i traffici illeciti. Gli Orsi, da parte loro, si impegnano a

<sup>31</sup> In questa breve cronografia il ricorso frequente agli attori coinvolti a vario titolo nell'affare è una scelta metodologica: rappresentano infatti i nodi del network discusso nel paragrafo 3.

<sup>32</sup> Si tratta di Giuseppe Valente e Claudio De Biasio, rispettivamente Presidente e Direttore del Consorzio di Bacino Ce4.

Figura 2. La genesi dell'affare Eco4



Fonte: elaborazione dell'autore.

versare un contributo mensile<sup>33</sup>, accanto ad altre somme destinate ai capizona dei più importanti comuni in cui Eco4 svolge il servizio di raccolta; ad assumere personale collegato al clan casalese; a condividere i rapporti preferenziali con Valente, presidente del consorzio e della costituenda azienda a capitale misto.

Per sancire la compenetrazione, l'allora reggente del clan Aniello Bidognetti<sup>34</sup> inserisce il colletto bianco Gaetano Vassallo – noto imprenditore nel campo dei rifiuti – nella compagine societaria degli Orsi, per trasferire *know how* alla Flora Ambiente attraverso risorse umane qualificate, attrezzature e automezzi<sup>35</sup>. Vassallo supporta anche la costituzione di una Ati<sup>36</sup> necessaria alla partecipazione alla gara d'appalto, cooptando tre imprese del settore<sup>37</sup>.

Dal canto loro gli Orsi lavorano con il presidente Valente per «realizzare un bando vestito su misura sulla Ati da noi creata»<sup>38</sup>. A fornire la consulenza legale è un noto avvocato napoletano, contattato tramite Bruno Orrico, all'epoca vice-commissario per l'emergenza rifiuti e sul cui conto si tornerà in seguito. Nel bando di gara, pubblicato nel marzo 2000, risultano molto evidenti gli elementi di designazione preventiva della gara ai fratelli Orsi, basati sul requisito dell'imprenditorialità giovanile e sull'impedimento alla partecipazione per le società in contenzio-

<sup>33</sup> Sull'entità del contributo i documenti non sono sempre concordi. Pare che gli Orsi non abbiano rispettato l'impegno di pagare la somma di 50 milioni al mese, e che questo abbia contribuito alla feroce rivalsa dei Bidognetti culminata con l'omicidio di Michele Orsi. Più fonti parlano anche di un impegno mensile di 30 milioni di lire, corrispondente a una percentuale dell'appalto per i comuni di Castelvoturno e Mondragone. Ad oggi questo impegno è l'unico acclarato da una sentenza (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit.).

<sup>34</sup> All'epoca dei fatti il vertice del clan resta nelle mani del boss Francesco Bidognetti detto *Cicciotto 'e mezzanotte*, per il tramite di Aniello, suo figlio. All'arresto di quest'ultimo passa a Raffaele Bidognetti detto *il puffo*, dopo una breve parentesi di Luigi Guida detto *'o drink*. Dopo l'arresto di Raffaele Bidognetti il comando passa a Alessandro Cirillo; come si vedrà, proprio con Cirillo il clan Bidognetti esce dall'affare Eco4, che passa alla famiglia rivale degli Schiavone.

<sup>35</sup> Nelle parole di Vassallo: «gli Orsi mi chiesero di aiutarli a trovare [...] gli automezzi e le attrezzature speciali da indicare nel capitolato della gara, così da superare qualsiasi ditta che volesse partecipare alla gara. Io accettai l'incarico, m'impegnai a fargli avere tutto quello che serviva per vincere l'appalto» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti Cirillo Bernardo* cit., p. 224). Nello specifico Vassallo trasferirà a Flora Ambiente i mezzi in possesso delle sue società Novambiente Srl e Setia Sud Srl.

<sup>36</sup> Associazione Temporanea di Imprese.

<sup>37</sup> Si tratta della ditta *Ciro Capasso* di Grumo Nevano (NA), della *BEA srl* di Credaro (BG) e della *Calepio Scavi S.p.A.*, entrambe rappresentate da Ettore Brignoli. È interessante sottolineare che Capasso viene cooptato perché in possesso delle autorizzazioni per la raccolta dei rifiuti direttamente da cassettoni, necessarie per superare i vincoli di accesso al settore.

<sup>38</sup> Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Andreozzi Salvatore e altri* cit., p. 17.

so<sup>39</sup>. Due requisiti cruciali anche per escludere i fratelli Ferraro, titolari della Ecocampania e temibili concorrenti degli Orsi: anch'essi navigati imprenditori del settore, già titolari di numerosi appalti e contribuenti continuativi dei clan locali, i Ferraro partecipano alla gara ma risultano sconfitti in partenza: i Bidognetti hanno infatti stabilito il vincitore<sup>40</sup>. Così facendo, il 10 luglio del 2000 gli Orsi vincono la gara, e di lì a poco viene costituita Eco4 S.p.A., società per azioni a prevalente capitale pubblico (del Consorzio di Bacino Ce4) e a minoranza in capo all'Ati Flora ambiente. Per comprendere i meccanismi della regolazione camorristica di seguito si descrivono due aspetti: il modello gestionale, frutto di un mix tra politica, costruzione del consenso e controllo del territorio (par. 3.1); la generazione di profitti e l'espansione dell'affare (par. 3.2).

### 3.1. *Politica, colonizzazione del consorzio e controllo del territorio*

Il primo passo della neonata società è ottenere il monopolio della raccolta dei rifiuti nell'intero bacino d'utenza, da raggiungere negoziando le condizioni e le poste in gioco con le due forme di ordine locale presenti sul territorio: le amministrazioni comunali e i capizona dei gruppi di camorra. In questa attività Eco4 trova due ordini di sostegni: politico, portato da amministratori locali e parlamentari con il concorso di alcuni tecnici del commissariamento straordinario, utili a ottenere il monopolio gestionale; militare, portato dal clan Bidognetti e finalizzato al controllo dei territori limitrofi.

Sul fronte politico, l'attività di cooptazione dei comuni non sembra destare particolari problemi e man mano tutti affidano l'attività di smaltimento a Eco4; si viene così a creare un sistema generalizzato di assegnazioni senza gara, realizzato con proroga reiterata di affidamenti temporanei o tramite affidamenti diretti di durata quinquennale e decennale<sup>41</sup>.

La costruzione del monopolio trova un elemento strategico nel ricorso alle assunzioni in Eco4 di personale indicato dagli eletti locali, che si dimostra uno strumento capace di scardinare le resistenze dei comuni all'af-

<sup>39</sup> Nel primo caso, si stabilisce l'assegnazione di una premialità al candidato che presenta soci con meno di trent'anni; nel secondo caso, tra le cause di esclusione viene previsto l'impedimento alla partecipazione per le società morose o che hanno contenziosi con il Consorzio o con uno dei comuni consorziati. Elemento quest'ultimo che esclude la Ecocampania.

<sup>40</sup> Ecocampania partecipa in Ati con Green Line s.a.s. e Trea Sud s.r.l., ma – come ricorda Vassallo – «in quel periodo Francesco Bidognetti [...] aveva deciso che l'appalto doveva vincerlo la società dei fratelli Orsi e non la Ecocampania di Ferraro, fino a quel momento sponsorizzata dalla famiglia Bidognetti» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti Cirillo Bernardo* cit., p. 39).

<sup>41</sup> Per una analisi delle procedure di affidamento seguite dai Comuni si rimanda a Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola e altri* cit., pp. 140-75.

Tabella 1. La cooptazione delle amministrazioni comunali.

Modalità di affidamento	Comuni
Proroghe reiterate senza gara	6
Affidamenti diretti quinquennali	10
Affidamenti decennali	4
<i>Totale consorzio</i>	20
Bacino d'utenza = 155.000 ab.	
Produzione RSU = 65.000 t/anno	

Fonte: elaborazione su dati del Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola* cit., pp. 140-75.

fidamento senza gara del servizio di raccolta<sup>42</sup>. Quando i posti di lavoro non si mostrano sufficienti, scatta la funzione persuasiva dei commissari straordinari conniventi, che vincolano i comuni ad affidare senza gara il servizio a Eco4, revocando gli appalti già in corso con altre società<sup>43</sup>.

Ma politica e amministrazioni locali entrano a pieno titolo nella gestione dell'affare mediante la spartizione delle nomine negli organi consiliari della società mista. Il controllo politico del consorzio, oltre a incidere sulle scelte strategiche nel settore dei rifiuti e a ricavarne profitto, funge da bacino elettorale tramite – ancora – la distribuzione di posti di lavoro. In una conversazione tra Sergio Orsi e un consigliere di Eco4 vicino a Cosentino si chiarisce la funzione assegnata alla politica; il consigliere, nominato per facilitare la ricerca del consenso per l'on Cosentino, informa Orsi di alcune raccomandazioni per conto del suo referente. Nella conversazione i due si riferiscono a un vero e proprio accordo rivolto non all'efficienza del servizio o all'economicità della gestione, ma

<sup>42</sup> Secondo gli inquirenti, questa tecnica si sarebbe dimostrata efficace nel cooptare i comuni di Calvi Risorta, Cellole, Grazzanise e Vitulazio, assumendo personale su raccomandazione di sindaci o consiglieri locali. Come conferma il presidente Valente, ora collaboratore di giustizia, «nelle occasioni in cui i Comuni affidavano il servizio all'Eco4 per la raccolta degli Rsu, erano anche gli amministratori comunali a determinare le nuove assunzioni, in aggiunta al personale che veniva naturalmente assorbito dal nuovo affidatario» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit., p. 150).

<sup>43</sup> È il caso del Comune di Cancellò e Arnone, che in principio si oppone all'imposizione di Eco4: per persuaderlo interviene il subcommissario straordinario Giulio Facchi, vicino a Valente, che avvia un lungo carteggio con il quale impone al sindaco di adeguarsi. La ricostruzione dell'accaduto è contenuta nell'ordinanza n. 45 del 2009 (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola e altri* cit., pp. 176-80).

al «bene dei partiti»<sup>44</sup>. L'emissario di Cosentino non ha dunque alcuna difficoltà ad ammettere che il suo compito nel Cda è onorare i referenti politici, avendo «carta bianca da parte di Nicola, perché Nicola sa che deve fare la campagna. E su questo non si discute»<sup>45</sup>. In ballo ci sono le elezioni del 2001, e il parlamentare è interessato a incrementare le assunzioni per fare «la campagna». In più, sempre in occasione delle tornate elettorali, è pratica comune organizzare incontri, cene, riunioni, durante i quali canalizzare le maestranze e i loro familiari ed esigere voti per l'uno o per l'altro candidato<sup>46</sup>.

Sul fronte *militare* entrano in gioco le potenzialità del clan Bidognetti, strumentalmente utilizzate per sostenere l'espansione dell'impresa; in quest'ottica una delle prestazioni del pacchetto conferito dal clan consiste nella mediazione criminale con i capizona dei territori in cui Eco4 va ad operare a seguito degli affidamenti del servizio<sup>47</sup>. Questa funzione consente di operare in territori controllati da altre organizzazioni criminali, estromettendo a un tempo i clienti tradizionali proprio grazie all'autorevole protezione dei Bidognetti. Una strategia che tornerà utile per negoziare il passaggio di influenza su Castel Volturno e Mondragone, feudi del clan La Torre, ma anche con i Mezzero di Grazzanise e gli Esposito di Sessa Aurunca. Con tutti vengono trattate le condizioni estorsive più convenienti, che comprendono somme di denaro e posti di lavoro nella società mista<sup>48</sup>. Ma la testimonianza più vivida del metodo mafioso con

<sup>44</sup> Intercettato al telefono, così si esprime il consigliere: «noi facemmo un discorso a casa tua, cerca di seguirmi, cioè che tutti eravamo un gruppo e tutti le cose le dovevamo fare in amicizia [...] noi abbiamo stabilito, abbiamo fatto un patto, noi avevamo detto dove ci stava la necessità, le cose bisognava stabilirle a tavolino, dovevamo fare il bene dei partiti, quello è Alleanza, quello è Forza Italia» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit., p. 143).

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Per inciso, in questa attività, la raccolta di proseliti avviene in cooperazione tra imprenditori, consiglieri di amministrazione e camorristi. Così racconta un testimone di giustizia: «nel corso degli anni sono stati organizzati dal clan vari pranzi o riunioni elettorali nei periodi immediatamente precedenti alle elezioni per cercare di far votare tutti i dipendenti della nettezza urbana per una certa persona» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Andreozzi Salvatore e altri* cit., p. 327). Lo stesso Orsi confermerà che «tra gli impegni elettorali dei diversi candidati nelle rispettive elezioni ricordo il sostegno di Forza Italia attraverso l'onorevole Cosentino alle politiche del 2001» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit., p. 147).

<sup>47</sup> Come spiega Vassallo in una deposizione, gli accordi «prevedevano che tutti i clan che insistevano sui singoli Comuni sarebbero stati garantiti nel percepire una tangente attraverso il gruppo Bidognetti, che si poneva come intermediario necessario. Era un modo per evitare che diversi clan potessero fare confusione e che il servizio funzionasse bene senza che vi fossero contrasti da parte dei singoli capizona» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola e altri* cit., p. 299).

<sup>48</sup> Al 2005 i libri matricola della società mostrano la presenza di ben 42 dipendenti già implicati in attività criminali con clan locali, imparentati con affiliati o gravati da precedenti di polizia.

il quale vengono ottenuti gli affidamenti è costituita dalle intimidazioni per allontanare i titolari della Covim Srl, gestori del ciclo dei rifiuti nei comuni di Castel Volturno e Mondragone. Viene organizzata un'operazione militare che costringe i componenti di sei squadre di operai Covim addetti alla raccolta degli Rsu a interrompere il servizio. A soli dieci giorni da questa eclatante intimidazione la Covim si ritira, esibendo al riguardo impedimenti di natura economico amministrativa<sup>49</sup>.

Dalle strategie messe in luce finora emerge chiaramente la connessione funzionale tra gli attori in gioco, ciascuno deputato al raggiungimento di specifici obiettivi prefissati, nonché alla risoluzione degli intoppi istituzionali e malavitosi. La relazione tra Orsi e Bidognetti, con il supporto di Vassallo e i legami cooperativi con i vertici istituzionali del Consorzio di bacino e del commissariato straordinario, permettono di configurare uno spazio di non conflittualità sul territorio – ottenuto attraverso un mix di intimidazioni, distribuzione di posti di lavoro e pressioni commissariali – che prefigura all'impresa camorristica enormi possibilità espansive e di lucro.

### 3.2. *Privatizzazione degli utili, gestione delle discariche ed espansione dell'affare*

In generale, la creazione di profitto per Eco4 si basa sul noto meccanismo di socializzazione delle perdite e privatizzazione degli utili: il metodo più adoperato consiste nella sovrapproduzione di servizi, automezzi e attrezzature acquistati per equipaggiare la società mista. In pratica Eco4 gonfia il prezzo delle prestazioni acquistate attraverso i numerosi subappalti concessi per sopperire alla carenza di strutture e automezzi. Specie per il trasporto dei rifiuti, i gestori del consorzio si servono di società private, quasi sempre riferibili agli stessi gestori o a operatori collusi: la Socom, la ditta Bortone Domenico, la stessa Flora Ambiente. Persino alla GeoEco, società concorrente e braccio operativo del consorzio Ce2, gli Orsi sovrapproducono il nolo a freddo di escavatori, autocarri e altre attrezzature che in realtà non risultano mai a lavoro, o sono contemporaneamente

A questi si affiancano altri 57 ex dipendenti in forze alla Covim e – dietro pressioni del clan La Torre – successivamente assunti da Eco4 tramite passaggio di cantiere.

<sup>49</sup> Così Vassallo racconta l'accaduto: «feci chiaramente riferimento al fatto che in quella zona si era deciso che dovesse operare Eco4 e si trattava di un modo chiaro per far capire che vi erano delle decisioni da parte di gruppi potenti che non potevano essere contraddetti, gruppi facenti capo a organizzazioni mafiose. Sarnataro e Barbieri non avevano evidentemente capito che dovevano risolvere i loro rapporti contrattuali con i due comuni e per questo fu necessario spiegarglielo apertamente; la presenza di Sergio era appunto legata a dimostrare loro che questa era la determinazione del clan» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti Cirillo Bernardo* cit., p. 55).

amente impiegate presso altri cantieri fuori regione. Qualsiasi rapporto d'affari intessuto con le società subappaltatrici prevede sovrappuntazioni o fatturazioni fittizie, finti noleggi, riparazioni o manutenzioni inesistenti. Questo stratagemma serve agli Orsi anche per far gravare sul partner pubblico il versamento delle tangenti ai Bidognetti, versato mensilmente alla ditta Oleodinamica di Claudio Bidognetti, cugino dell'odierno collaboratore Domenico, in cambio di fatture false che consentono agli Orsi di far figurare le tangenti come costi, dando copertura formale e giustificazione ai versamenti. Con lo stesso sistema tra i fornitori compare anche la società La Nota, facente capo a un altro affiliato diretto al clan Bidognetti, cui si affida una fornitura di computer e programmi – sempre per via di affidamento diretto.

Come è intuibile, nel novero delle fonti di profitto occulto si devono considerare i proventi del traffico illecito di rifiuti speciali, possibili grazie alla gestione della discarica consortile e alla complicità offerta dal commissariato straordinario. Nelle accuse si sostiene che la discarica Parco Saurino, a Caserta, riceve a lungo rifiuti cimiteriali e riesce a ottenere l'autorizzazione per la ricezione di questa tipologia di rifiuto grazie all'appoggio del subcommissario Orrico, lo stesso che ha messo in contatto gli Orsi con gli avvocati napoletani per la predisposizione del bando di gara e dello Statuto della società mista<sup>50</sup>. Il danno ambientale e sanitario di queste prassi è intuibile. Quando nel 2007 la magistratura sequestra le discariche di Eco4, ravvisa altissime concentrazioni di sostanze nocive e di carbonio organico, che non sarebbero state accettabili neppure in una discarica di rifiuti pericolosi.

Così come avvenuto per le autorizzazioni a sversamenti non consentiti presso le discariche di propria competenza, i vertici di Eco4 possono godere anche di altre relazioni privilegiate e corruttive con pubblici ufficiali deputati a effettuare controlli. È il caso di Salvatore Andreozzi, ispettore del lavoro e membro della commissione per il rilascio delle certificazioni antimafia. Secondo gli inquirenti, l'ispettore avrebbe offerto una vera e propria consulenza agli Orsi per fargli ottenere la certificazione antimafia. Come accennato, tra i dipendenti di Eco4 figurano diversi soggetti affiliati a famiglie camorristiche come i Mezzero di Grazzanise e i Fragnoli di Mondragone. Si tratta di un impedimento al rilascio della certificazione,

<sup>50</sup> Nelle dichiarazioni di Vassallo si legge: «Orsi e Valente telefonarono a Orrico, che a quel tempo era vicecommissario dell'emergenza rifiuti, e si fecero autorizzare a ricevere anche questo tipo di rifiuto. Nell'occasione, Sergio Orsi fece pressioni a Orrico per ottenere tale autorizzazione, nel senso che fece valere la preesistenza di un rapporto sistematico di corruzione tra lo stesso Sergio Orsi e Orrico» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola e altri cit.*, p. 61).

ma lo stesso ispettore permette agli Orsi di ricevere l'autorizzazione e consiglia loro di nominare un prestanome «pulito» come amministratore delegato. La scelta ricade su un altro nodo della rete Eco4, il titolare della Enterprais s.r.l. di Caserta, al quale nel novembre del 2002 gli Orsi vendono la quota di azioni Flora ambiente, di fatto designandolo amministratore di Eco4.

Proprio la compravendita di azioni rappresenta una delle principali fonti di introiti grazie a un'ampia e reiterata frode finanziaria ai danni del Consorzio. Il tutto si svolge lungo sei trasferimenti che permettono a Flora Ambiente e alle aziende la cui titolarità risulta in capo a prestanome e persone fidate di accaparrarsi l'intera quota di minoranza della società mista<sup>51</sup>. Ma durante le varie transazioni, effettuate tramite un notaio connivente, il valore dei titoli cresce a dismisura grazie alle false perizie, redatte da un commercialista e revisore dei conti della zona, che avrebbe sovrastimato i crediti societari. Nel giugno del 2005 il pacchetto azionario degli Orsi viene interamente ceduto al partner pubblico con una plusvalenza prossima al 9000%, ottenendo un profitto di quasi 9 milioni di euro.

La frode appena illustrata è resa possibile anche grazie ai legami intessuti in alcuni sportelli bancari della zona, cruciali per aprire linee di credito scoperte, operare compravendite di azioni, sopravvalutare artificiosamente il valore delle società e avallare i crediti da questa vantati presso enti terzi.

Tabella 2. Compravendita delle azioni e plusvalenze (importi in euro)

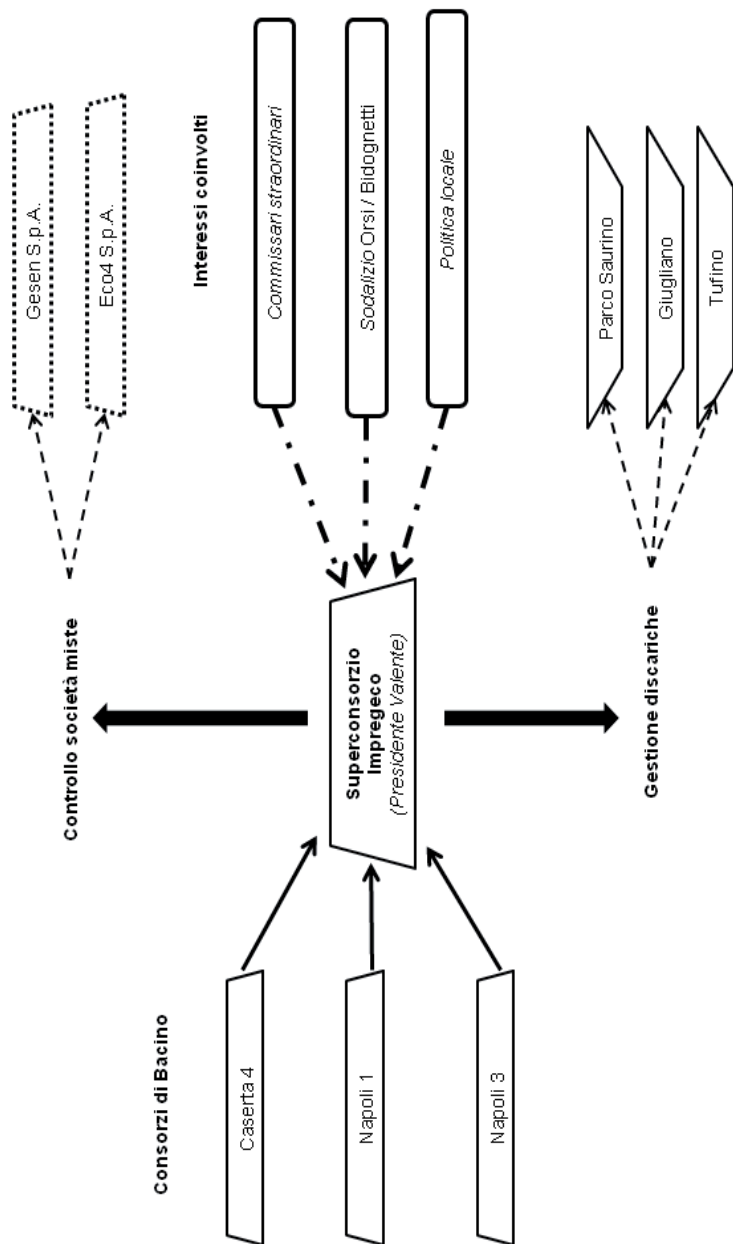
Acquirente	Acquisto delle azioni dagli associati in Ati			Vendita delle azioni al Consorzio Ce/4		Plusvalenze
	Data	Azioni	Importo	Data	Importo	
Enterprais	18/11/02	200	50.000	17/06/05	3.956.522	3.906.522
Parrella Vittorio	14/11/04	210	52.500	17/06/05	4.154.348	4.101.848
Ambiente e Territorio	31/11/05	50	12.500	17/06/05	989.130	976.630
<i>Totali</i>		460	115.000		9.100.000	8.985.000

Fonte: elaborazione su dati del Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Alfiero Nicola* cit., pp. 7-58.

<sup>51</sup> Si tratta della ditta Parrella Vittorio, della Enterprais di Giovanni Trapani e della Ambiente & Territorio di Aldo Schiavone.

Così descritta, Eco4 appare un affare estremamente redditizio, ma proprio i ritmi di spesa ne mineranno presto le basi. I costi di gestione della compagine societaria e della rete di collusioni, pur stornati sul partner pubblico, sono infatti destinati progressivamente ad ampliarsi. Lievitano i costi dei servizi e le esigenze logistiche dei clan e dei capizona locali; rincarano le parcelle rivendicate dalla schiera di professionisti e tecnici di supporto; si fanno più frequenti le recriminazioni delle imprese in subappalto, non sempre disposte a pattuire quote di sovrapproduzione troppo sconvenienti. A questo si aggiungono due condizioni vincolanti del management d'impresa, che ne inficiano la portata produttiva: la bassa qualità delle maestranze e la prospettata saturazione delle discariche gestite. Come è intuibile, la necessità di ricorrere a massicce assunzioni clientelari o imposte, stimate da Michele Orsi addirittura nel 70% delle risorse umane di Eco4, rende l'azienda totalmente inefficiente e improduttiva. In secondo luogo, il profitto d'impresa si esaurisce con la saturazione delle discariche, dalla cui gestione si ottengono gli utili più elevati. E questo in special modo nel sistema campano a emergenza costante, nel quale l'organizzazione del ciclo dei rifiuti si conclude con l'interramento della totalità del conferito. L'importanza dei profitti da discarica comporta un imperativo specifico: la necessaria appropriazione di porzioni crescenti di terreni per predisporre invasi e cave. Per Eco4, nonostante le autorizzazioni fraudolente rilasciate dai complici del commissariato di governo, già nel 2003 l'intera area del Parco Saurino a Santa Maria La Fossa risulta in via di esaurimento. In questo quadro si iscrive l'ambiziosa espansionistica dei fratelli Orsi, che mirano alla costituzione della Imp.Re.Ge.Co. s.r.l. (da ora, Impregeco), un «superconsorzio» frutto della fusione di tre dei 18 Consorzi di bacino istituiti nel 1993: Caserta 4, Napoli 1 e Napoli 3. È chiaro che per perseguire obiettivi espansionistici è necessario il favore di referenti politici e istituzionali di più elevato profilo, ed è in questa fase che – secondo le accuse – avrebbe preso parte attiva l'On. Cosentino. Impregeco apparirebbe come una delle attività avviate congiuntamente da Cosentino e Valente, e nel concorso d'interesse con due commissari straordinari collusi che appoggiano lo stesso Valente alla presidenza del superconsorzio. Secondo le accuse, la creazione del superconsorzio è l'esito della convergenza di tre interessi: i due commissari di governo, interessati a detenere il controllo di una società mista – la Gesen S.p.A. – controllata dai consorzi Napoli 1 e Napoli 3; i referenti politici tra i quali Cosentino, interessati all'incremento del sistema delle assunzioni e dei conferimenti di consulenze a scopo elettorale; il sodalizio Orsi/Bidognetti, che in Impregeco vede l'estensione dei profitti per la gestione delle discariche che all'epoca dei fatti sono le

Figura 3. Il superconsorzio Impregeco: interessi e poste in gioco



Fonte: elaborazione dell'autore.

uniche attive nella regione Campania: il Parco Saurino, gestita dal Consorzio Caserta 4; la discarica di Giugliano, gestita dal Consorzio Napoli 1; la discarica di Tufino, gestita dal Napoli 3. In questi termini, attraverso Impregeco è possibile predisporre un monopolio regionale dell'interramento di rifiuti solidi urbani in Campania.

Dopo l'istituzione del superconsorzio si attiva la pressione degli sponsor politici, che riescono velocemente a ottenere una convenzione con la regione, siglata direttamente dal presidente e commissario Bassolino, che gli assicura il monopolio delle discariche esistenti e di quelle da realizzare nei tre bacini d'utenza. Un atto commissariale in chiaro contrasto con la strategia commissariale di escludere i privati dalla gestione delle discariche, ma ben inserito nel modello di gestione schizofrenica dell'emergenza campana, che agisce contemporaneamente sostenendo un progetto parallelo al piano regionale<sup>52</sup>.

Il superconsorzio è l'ennesima centrale di costo, che storna sul commissariato di governo gli ingenti profitti ottenuti dalle società a partecipazione consortile e dai fornitori di servizi e attrezzature, tutti coinvolti in un'immane operazione di dilatazione dei costi di gestione. Ma il sistema Impregeco assume anche i toni di un vero e proprio programma politico: esponenti di partito, commissari straordinari deviati, imprenditori collusi, funzionari di amministrazioni locali e clan casalesi si propongono di costituire un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e concorrenziale, destinato a soppiantare quello regionale. Per completare questo ciclo, nel progetto rientra anche la realizzazione di un termovalorizzatore, «così da rendere possibile la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti gestito autonomamente dal Consorzio Ce4»<sup>53</sup>. Ma proprio attorno al termovalorizzatore, localizzato in Santa Maria La Fossa, si registra la cessazione della partnership tra il clan Bidognetti e la Eco4. Il territorio nel quale si decide di posizionare l'impianto, infatti, ricade nel dominio del gruppo rivale degli Schiavone. Questa circostanza, e la mancanza di referenti di rango del clan Bidognetti, determina un mutamento delle strategie imprenditoriali nell'affare; per realizzare il termovalorizzatore, gli Orsi lasciano il gruppo Bidognetti e «passano» con gli Schiavone. Un passaggio ovviamente in-

<sup>52</sup> Il presidente Bassolino ha negato qualsiasi coinvolgimento, dichiarando nella sostanza che «pur prendendo visione del testo dei due documenti e leggendo il contenuto, non riesco a ricordarmi le ragioni per le quali si giunse a tale convenzione» (Tribunale di Napoli, *Ordinanza cautelare nei confronti di Cosentino Nicola* cit., p. 165). Un'affermazione che evidentemente attesta una certa normalizzazione della congestione tecnico-organizzativa del commissariamento campano, talmente caotica in quegli anni da concedere ai suoi vertici istituzionali di poter addurre la «disattenzione» come argomentazione deresponsabilizzante scelte dalla gravissima ricaduta sul territorio.

<sup>53</sup> Ivi, p. 27.

cruento, in quanto rispondente esclusivamente a dinamiche di geografia criminale preesistente tra le famiglie casalesi. Che il mutamento di giurisdizione abbia avuto un riconoscimento generalizzato in tutta la vicenda è dimostrato dal fatto che i Bidognetti impongano automaticamente a Vassallo di uscire dall'affare Eco4. Vassallo esegue gli ordini, ma – secondo le sue dichiarazioni – avrebbe tentato comunque di reinserirsi nella società ricorrendo a Cosentino, del quale si ritiene un grande elettore; ma, secondo il testimone, Cosentino rifiuta di appoggiarlo, confermando il mutamento di giurisdizione nelle ordinarie dinamiche di camorra<sup>54</sup>.

Dopo l'incontro la rottura si pronostica quello che sarà l'effettivo destino di Michele Orsi, «che ormai aveva la sentenza di morte e, prima o poi, avrebbero regolato i conti»<sup>55</sup>. Tre anni dopo, con l'inasprimento dei metodi del clan dovuti al ritorno del killer Giuseppe Setola detto 'o *Cecato*, Michele Orsi viene ucciso in un agguato. Anche la vicenda Eco4 si conclude, pertanto, con un fatto di sangue. Quel regime – sempre contingente – di non conflittualità, che permette agli attori di produrre ingenti profitti economici e di consenso politico non può infatti prescindere dalla geografia criminale casalese. Se il passaggio di competenze risulta sostanzialmente non violento, in quanto rispondente alle dinamiche del complesso sistema di giurisdizioni territoriali, le scelte dell'impresa mafiosa sanciscono la condanna a morte del suo titolare.

#### 4. *Il radicamento della regolazione ecomafiosa nella società locale*

Da quanto descritto sinora, è emersa con chiarezza la notevole diversificazione delle tipologie di attori inseriti nei locali meccanismi di coordinamento tra pubblico e privato, legale, illegale e «area grigia» che configura la regolazione ecomafiosa: uomini d'affari, funzionari pubblici, operatori del settore dei rifiuti, mediatori, faccendieri, tecnici, imprenditori, tutti inseriti – per usare le parole del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso – «nei gangli essenziali del mercato legale ma

<sup>54</sup> Vassallo racconta l'incontro con l'indagato come segue: «l'Onorevole Cosentino mi spiegò [...] che ormai gli interessi economici del clan dei Casalesi si erano focalizzati, per quanto riguarda il tipo di attività in questione, nell'area geografica controllata dagli Schiavone, e che pertanto il gruppo Bidognetti era stato “fatto fuori” perché non aveva alcun potere su Santa Maria La Fossa [...]. Egli pertanto aveva dovuto seguire tale linea e avvantaggiare solo il gruppo Schiavone nella gestione dell'affare e, di conseguenza, tenere fuori il gruppo Bidognetti, e quindi anche me» (ivi, p. 28).

<sup>55</sup> *Ibid.*

iniziano a fare dell'illegalità, della simulazione, dell'evasione sistematica di qualsiasi regola e della corruzione, le regole ispiratrici della propria condotta»<sup>56</sup>.

Nel caso specifico, Eco4 vanta una schiera di contatti, che va dai vertici del consorzio ai grandi eletti locali, dai commissari straordinari fino ai tecnici e professionisti addetti ai controlli. Il network dell'affare<sup>57</sup> mette innanzitutto in evidenza un elemento morfologico: nella sua configurazione globale i clan – pur necessari al controllo dei territori – appaiono confinati a un ruolo di supporto militare. Il pacchetto di servizi offerto dai Bidognetti è denso di prestazioni: da quelle più strettamente professionali/consulenziali (connesse alle azioni di *capacity building* mediante trasferimento delle competenze accumulate in anni di gestione nel settore), fino a quelle più tipiche della protezione privata (supporto militare per il controllo del territorio e regolazione violenta del mercato locale in cambio di tangenti).

Al contrario, sono gli imprenditori a occupare una posizione intermedia, legata a differenti possibilità di veicolare risorse tra le regioni del network. Sulla base del tipo di intermediazione in grado di corrispondere, e a seconda del rapporto intrattenuto con i clan, è possibile distinguere diversi modelli di relazione<sup>58</sup>.

Tra gli Orsi e i Bidognetti si connota una situazione di collusione. Gli Orsi, assolutamente centrali nel network per le relazioni privilegiate intrattenute con presidente e direttore generale del Consorzio e per la possibilità di accedere ai fondi pubblici tramite lo strumento della società mista, ricercano preventivamente un accordo con il clan come credenziale che moltiplica le occasioni espansive, determinando l'acquisizione di una presenza monopolistica nel mercato di competenza. Si instaura dunque un accordo continuativo tra gli attori, suggellato con l'ingresso di Vassallo in Flora Ambiente.

<sup>56</sup> Legambiente, *Rapporto ecomafia. I numeri e le storie della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano 2007, p. 8.

<sup>57</sup> Il reticolo, ricostruito sulla base del materiale giudiziario, è proposto al solo scopo di illustrare in forma grafica la configurazione relazionale degli attori a vario titolo coinvolti nell'affare. La presenza/assenza dei legami ha seguito due criteri di attribuzione: la partecipazione degli attori a uno stesso evento (per esempio attori associati in Ati, membri dei consigli di amministrazione, cofirmatari di atti ufficiali); le indicazioni sia dei testimoni che dei collaboratori di giustizia. Il network considera unicamente l'esistenza di un legame tra due nodi, senza alcuna distinzione di sorta per quanto riguarda il contenuto veicolato all'interno di ciascuna interazione. Ciascun nodo rappresenta un attore individuale, anche se indicato con la denominazione dell'azienda di cui è titolare o amministratore. I dati sono stati elaborati con il software di analisi delle reti *Netminer* versione 3.4.1.

<sup>58</sup> Il riferimento è alle categorie ideal-tipiche proposte da Sciarrone per l'analisi delle relazioni nelle aree grigie (Sciarrone, *Alleanze nell'ombra* cit., pp. 35-9).



Tra Vassallo e i Bidognetti si presenta invece una situazione di vera e propria compenetrazione. Vassallo, già coinvolto in rapporti stabili e continuativi con il clan – che addirittura ne determina le scelte imprenditoriali – è organico al clan, e la logica di appartenenza gli concede il ruolo di principale intermediario tra camorra e operatori del mercato locale, perno per la proliferazione degli investimenti del clan nell'economia legale, illegale e criminale. Accanto a Vassallo compaiono poi vere e proprie figure di imprenditori camorristi (come nei casi di La Nota e Oleodinamica), collegati al clan da rapporti di parentela ma attivi in settori legali; sono loro i delegati alla ricezione – tramite rilascio di regolari fatture – dei compensi mensili del clan.

Un altro gruppo di imprenditori, che occupa una posizione periferica nel network, coincide con i titolari delle aziende che, mediante ricorso all'intimidazione anche violenta, vengono esclusi dall'affare, come nei casi della Covim e degli associati all'Ati Ecocampania. Si tratta in entrambi i casi di realtà imprenditoriali le cui strategie appaiono, a seconda delle circostanze, più o meno compatibili rispetto a quelle del comitato d'affari di Eco4.

A queste figure si affianca un folto gruppo di imprenditori in qualche modo *complici*, poiché in contatto con i clan e i suoi emissari per ragioni di affari, anche occasionali. L'ampiezza di questo gruppo è forse uno degli aspetti più eclatanti del network: una vasta «area grigia» che configura il capitale sociale delle ecomafie. Il settore dei rifiuti, per dirla con le parole di Carlo Trigilia<sup>59</sup>, pare subire un processo di aggiustamento patologico e andare a incastrarsi in una società locale in cui «gli scambi occulti e gli accordi collusivi finiscono per essere concepiti come un modo per stare sul mercato, se non addirittura l'unico modo per sopravvivere economicamente»<sup>60</sup>. E l'elemento persistente, emerso dall'analisi delle rilevanze empiriche, è la constatazione che nella relazione grigia l'impresa non rappresenta inevitabilmente il versante debole dell'accordo. Fin quando clan e impresa ricercano il medesimo fine – l'espansione continua del volume d'affari incuranti degli effetti ambientali dell'abuso – quest'ultima conserva ampi margini di negoziazione, impone le proprie scelte strategiche, riveste un ruolo proattivo nel configurare quel modello di regolazione che le apre robuste opportunità di profitto.

Un altro aspetto messo in evidenza dal network dell'affare è la presenza, a infoltire l'area grigia, di una composita schiera di professionisti,

<sup>59</sup> P.F. Asso, C. Trigilia, *Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati e interrogativi di una ricerca*, in Sciarrone, *Alleanze nell'ombra* cit., pp. XIII-XXX.

<sup>60</sup> Ivi, p. 31.

commissari di governo, funzionari e consulenti tecnici. In questa rete un ruolo cruciale giocano proprio i pubblici ufficiali, deputati a effettuare controlli e/o a rilasciare certificazioni. Come emerso, il sostegno di commissari di governo e ispettori consiste in comportamenti omissivi o nel rilascio facilitato di autorizzazioni varie, che oliano i gangli dell'impresa e legalizzano pratiche imprenditoriali dai presupposti criminali. Ai pubblici ufficiali si affiancano i legami intessuti con altre figure professionali, chiamate in qualità di consulenti per supportare le più svariate irregolarità: dalla turbativa d'asta alla certificazione di crediti inesistenti; dalla ratifica di compravendite fasulle al rilascio delle certificazioni antimafia.

Non mancano, infine, le figure i cui incarichi hanno natura squisitamente politica: gli esponenti delle amministrazioni locali e i parlamentari. In tal caso si conferma il sistema delle lottizzazioni dei Cda delle società miste, la cui composizione è esito di una spartizione degli incarichi fra partiti politici, nel rispetto delle relative quote di influenza<sup>61</sup>. Dall'interno dei Cda, politici e amministratori locali contribuiscono alla gestione della spesa e alla distribuzione di posti di lavoro. La gestione continuata di questa mole di risorse permette l'incancrenirsi di gruppi di potere localizzati, con un seguito fortemente territorializzato e stabile nel corso dei decenni.

Spetterà proprio alla politica avviare alla progressiva riduzione delle risorse distribuibili, il tutto per garantirsi la possibilità di perseverare in un affare capace di sopravvivere esclusivamente in un gioco a somma positiva; tutto l'impianto degli strumenti messi in campo per la generazione di utili di impresa viene infatti impostato secondo il principio della socializzazione delle perdite e privatizzazione degli utili, utilizzando il pubblico come base di immissione continua di liquidità da distribuire per il vantaggio di tutti gli *stakeholders*.

### 5. *Riflessioni conclusive.*

#### *La governance ecomafiosa del territorio.*

Da quanto mostrato sinora sono apparsi chiaramente quei meccanismi di coordinamento tra portatori di interesse, ed è in questi termini che è ragionevole trattare il fenomeno ecomafioso come una forma particolare di

<sup>61</sup> Si tratta di una prassi consolidata della politica locale che coinvolge le più svariate unità di gestione del territorio, i cui enti hanno un Cda composto di consiglieri nominati dai partiti; oltre ai Consorzi di bacino, per citarne alcuni: le Comunità montane, gli Enti parco regionali, i Sistemi territoriali di sviluppo (Sts), gli Ambiti sociali di zona (Ats), gli Ambiti per la gestione delle acque (Atos).

*governance* territoriale. Un modello che crea profitto dal consumo del territorio, e che attraverso la colonizzazione delle istituzioni deputate alla sua pianificazione concede fondamentali funzioni di regolazione. In altre parole, la nebulosa di relazioni fiduciarie e di scambio, consolidata in trent'anni di progressiva occupazione del settore, rappresenta lo specifico tessuto connettivo della camorra dei rifiuti, dando vita a una forma di regolazione dell'ambiente e del territorio dal carattere assolutamente predatorio. È emerso chiaramente che la gestione pubblico-privata delle utilities permette agli attori della rete non solo di erogare servizi pubblici in nome e per conto del governo locale, ma concede loro anche fondamentali funzioni di regolazione, come la programmazione e pianificazione territoriale (basti pensare alla localizzazione degli invasi e dei siti di stoccaggio delle ecoballe).

Ma, come ben evidenziato dal network dell'affare, il fulcro della regolazione ecomafiosa, pur evolvendosi a stretto contatto con i gruppi di camorra, resta inevitabilmente associato alla strutturazione di una rete di relazioni qualitativamente diversificata. È in questi termini che i gruppi criminali possono ritenersi attori tra altri e vincolati – o abilitati – dai locali meccanismi di coordinamento tra portatori di interesse e gruppi sociali nella società locale. Connotata come un reticolo trasversale e orizzontale e inserita nelle amministrazioni locali, l'ecomafia campana diviene uno dei principali responsabili dell'organizzazione sociale, funzionale e territoriale degli spazi rurali e delle periferie urbane, tramutando in discarica ogni invaso disponibile: cementifici, cave esaurite, fornaci, impianti per la produzione di conglomerati bituminosi, concentrati prevalentemente nell'area al confine tra le province di Napoli e Caserta.

In questo quadro è intelligibile la dimensione politica del potere camorristico, che nell'esercizio della violenza trova uno dei suoi principali mezzi di controllo militare del territorio. Un controllo che resta pervasivo nonostante la fase di crescente indebolimento dei clan casalesi, e ancor più della fazione bidognettiana, che in quegli anni registra il fermo di numerosi esponenti. Definiti per competenze territoriali, i clan appaiono come i principali responsabili dell'organizzazione sociale, funzionale e ambientale del Casertano, tramutando in discarica ogni invaso disponibile. Soprattutto nel settore dei rifiuti essi si pongono come il tramite per l'accesso agli spazi e per la loro trasformazione, come responsabili del modello di sfruttamento delle aree rurali e come mediatori tra operatori dello smaltimento e residenti.

Un modello di *governance* che presenta conseguenze devastanti sul consumo di suolo, situando nel rifiuto un vero e proprio elemento di definizione del territorio. Si registra una eccezionale proliferazione di aree di stoccaggio e discariche di supporto per rifiuti ed ecoballe che

trasformano la fisionomia ambientale di larghe aree. Nella aree in cui questo fenomeno assume proporzioni più imponenti<sup>62</sup>, con la concentrazione spaziale degli effetti di questo tipo di regolazione, i rifiuti finiscono per rappresentare un elemento identitario e di delimitazione spaziale vincolando: gli usi dei suoli e in alcuni casi limita la stessa circolazione degli abitanti (connessa alla perimetrazione forzosa delle aree sottoposte a discarica); l'attribuzione di valore ambientale e patrimoniale dei terreni (connesso alla riduzione dei valori immobiliari in prossimità delle aree a rischio); la regolazione del modello di sfruttamento agricolo delle aree rurali (connesso alla impossibilità di coltivare suoli in prossimità dei siti di stoccaggio); e, non ultimo, l'esperienza stessa che gli abitanti fanno del proprio territorio (in termini sociali, ambientali e olfattivi).

Questa indole predatoria, che segue la logica della realizzazione immediata di profitti, mostra il carattere evidentemente insostenibile in quanto efficace fino a esaurimento delle commesse pubbliche e del suolo da consumare. Quando viene meno la possibilità di praticare altri invasi da riempire, e di remunerare tutti i nodi della rete, anche le relazioni che ne sono alla base vacillano. La solidità del network non è mai data per scontata, ma è frutto di equilibri contingenti, esito dell'allineamento temporaneo tra clan e interessi economici, e tra amministratori locali e vertici istituzionali, professionisti e tecnici dello smaltimento. Il compromesso, finalizzato al profitto di tutti, ha carattere condizionale e contingente, che «deve essere continuamente rinegoziato»<sup>63</sup>. Nel caso analizzato, proprio le strategie espansionistiche dell'affare, finalizzate ad accrescere le possibilità di profitto con la creazione del superconsorzio Impregeco, rimettono in discussione le fondamenta del sodalizio, espellendo dalla rete il principale perno tra impresa e clan – il socio occulto Vassallo – e provocando la condanna a morte di Michele Orsi.

<sup>62</sup> I casi più noti in tal senso recano nomi evocativi, come la *Terra dei Fuochi*, il *Triangolo delle Bermuda* e il *Triangolo della Morte*. La prima è una vasta area della provincia di Napoli compresa tra i comuni di Qualiano, Villaricca e Giugliano, caratterizzata dal diffuso sversamento illegale di rifiuti e dal loro incenerimento clandestino, con la conseguente diffusione di fumi e sostanze tossiche (si pensi alla diossina) nei terreni agricoli circostanti. Il Triangolo delle Bermuda prende il nome dalla omonima operazione della Guardia Costiera di Torre Annunziata condotta su tre Comuni vesuviani (Boscoreale, Poggioreale e Striano) dove negli anni sono state interrate su fondi agricoli tonnellate di rifiuti tossici, con conseguente avvelenamento delle falde acquifere e dei sistemi di irrigazione. Il Triangolo della Morte comprende l'area tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, dove si registra un incremento della mortalità attribuibile all'inquinamento causato dallo sversamento illegale di sostanze tossiche di varia provenienza (K. Senior, A. Mazza, *Italian «Triangle of death» linked to waste crisis*, in «Lancet Oncology», Settembre, 9, 2004, pp. 525-7).

<sup>63</sup> Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove* cit., p. 94.

